

PRESENTAZIONE

Per l'invenzione della Valdichiana

I materiali raccolti nelle pagine che seguono, al di là dello specifico riferimento a un ambito geografico e storico – quale è quello della Valdichiana nel periodo lorenese – offrono l'occasione per una riflessione intorno ai possibili strumenti adatti a permettere una lettura delle interazioni tra uomo e ambiente che hanno generato la costruzione di specificità socioeconomiche, peculiarità insediative e infine riconoscibilità e disegno del paesaggio. Tutta la vicenda delle ripetute bonifiche che hanno trasformato «le Chiane» nella attuale Valdichiana, ricca di memorie storiche e di risorse agricole, offre uno spaccato nel vivo della dinamica dei rapporti fra le principali entità interessate al controllo del territorio che oggi definiamo Valdichiana, e cioè prima le città di Firenze, Arezzo, Siena, e in seguito i governi mediceo e lorenese. L'affannato concentrarsi di energie, risorse e capitali nelle operazioni di bonifica della valle (a partire dal XVI secolo) e l'instancabile attenzione per il suo sviluppo agricolo, possono essere letti come risultati di scelte di uso del territorio funzionali alla capitale della Toscana moderna – Firenze – e perciò stesso tendenti a una sorta di azzerramento insieme dei caratteri geomorfologici e delle economie lacustri dell'area.

Con lo stesso spirito, del resto, erano stati condotti gli interventi di bonifica dei laghi di Bientina e Fucecchio, e ancora quelli delle maremme; intravedendo nelle zone umide dei laghi-paduli fattori di degrado, di indiscussa povertà e disgregazione sociale oltre che fonte di epidemie mortali. Il modello organizzativo previsto per la valle come per le diverse zone umide interne della Toscana portava a un netto ribaltamento dell'assetto insediativo della valle, privilegiando le pianure e riducen-

do i centri urbani collinari a funzioni dipendenti puramente amministrative e subordinate alle iniziative del governo centrale. Con l'importante stagione delle bonifiche promosse da Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, la fisionomia della valle venne riconfigurata in maniera definitiva, passando attraverso i fondamentali interventi di regimazione idraulica, viabilità e popolamento del fondo valle. Fin dai suoi provvedimenti iniziali e dai suoi primi sopralluoghi (primavera del 1769), il granduca lorenesse comprese chiaramente che la bonifica idraulica non poteva che essere la prima fase di una più vasta opera di rigenerazione produttiva dell'intera «provincia»: questa andava infatti esaudita nelle sue pressanti richieste di miglioramento stradale, di revisione delle imposizioni, di trasformazione del regime fondiario e di promozione delle condizioni di vita dei ceti contadini, di riforma municipale e di coordinamento unitario delle stesse operazioni di bonifica.

Il sovrano rilevava i soprusi degli affittuari dei beni del demanio e dei Cavalieri di Santo Stefano (che con «mal formate colmate» provocavano l'inondazione dei vicini terreni privati) e il contrasto giurisdizionale sempre latente tra le autorità locali, la Magistratura dei Quattro Conservatori di Siena, lo Scrittoio e l'ordine cavalleresco. I primi provvedimenti per rispondere ai bisogni della valle erano individuati dal principe nella necessità di raffrenare gli arbitri degli affittuari, levare quella grande autorità che ha la religione, mettere tutte le acque e i lavori da farsi in Val di Chiana, di arginature e simili, sotto la direzione di una medesima persona, mentre nel sistema presente ognuno volta i fiumi e fa le colmate come torna a proprio vantaggio senza badare ai danni che ne possono risultare per gli altri.¹

Come è noto la figura tecnica cui venne demandata la direzione dei lavori fu Vittorio Fossombroni (dal 1788 Sovrintendente alle bonifiche, carica confermata anche da Ferdinando III). Se il successo delle operazioni si misura nei variegati miglio-

¹ PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. SALVESTRINI, Leo S. Olschki, Firenze 1970, vol. II, 233-234.

ramenti della rete viaria seguiti alla fase di bonifica, con il ripristino della Laurentana (indispensabile collegamento della Toscana meridionale), che nel 1784 verrà prolungata fino a Valiano, e la costruzione del tratto della strada romana che toccando Arezzo, Foiano, Bettolle, Montepulciano, Chiusi, si ricollegava verso Viterbo alla strada romana abituale, la testimonianza più evidente e diffusa del «destino» agricolo della valle rimane la realizzazione delle abitazioni destinate a migliorare le condizioni contadine e ad assicurare quindi la permanenza e l'impegno lavorativo.

«Le case sono tutte cattive assai, piccole ristrette e senza comodo per i contadini e loro famiglie», commenta Pietro Leopoldo riguardo alla fattoria di Font'a Ronco (Ordine di Santo Stefano) nel 1778, «malsane, colle stalle sotto, e alla riserva di poche state rifatte di nuovo, sono tutte pessime e cascano, li affittuari non vi facendo mai nulla, e ne hanno gran bisogno».

Nella fattoria di Montecchio (Ordine di Santo Stefano) i contadini stanno assai male a case ed a salute, essendo molto malsana quest'aria e per questo scoraggiati assai i contadini ed avviliti dalle continue mortalità e malattie e dallo scomodo che hanno nelle loro case, situate troppo basse e malsane assai strette e poco ventilate, senza comodi punti di cantine né altro.

Nei poderi situati lungo il torrente Mucchia ed Esse i contadini stanno ristrettissimi e malissimo a case, tutte rovinate, molte quasi inservibili, in specie le stalle, senza vinarie cantine né granai che tutto devono tenere in capanne rovinate, che loro medesimi devono rifare da sé ogni anno con grave spesa, senza stalle per le pecore, le case che cascano, senza aria, ventilazione, né comodo per lo più con due sole stanze, benché siano famiglie di trentasei o più persone.

La situazione sembrava migliore nella fattoria di Frassineto (Scrittoio delle Possessioni), dove le case poste in collina si presentavano «tutte ben situate, ariose, ventilate e sane e buone, grandi vaste e comode con li annessi necessari», ma «troppo strette» per le famiglie contadine.

L'eterogeneità e precarietà delle abitazioni rurali fu alla base della decisione di avviare una sistematica ricognizione dello stato

degli immobili di tutte le fattorie della valle; da ciò le indicazioni per una strategia di interventi di miglioramento dell'esistente e di costruzione *ex novo* delle case. Così la questione dell'abitazione rurale ha conosciuto, proprio in Valdichiana, uno dei principali ambiti di sperimentazione progettuale che, basandosi sulla pratica tradizionale e sulle prescrizioni che la manualistica puntualmente forniva,² giungeva a mettere a punto un corpo di fabbrica in cui dovevano comprendersi e integrarsi aree di lavoro, ambienti di deposito e immagazzinamento di prodotti agricoli e spazi di abitazione.

La dimora dei contadini diventava ora il fulcro funzionale dell'azienda agricola: si doveva progettare *ex novo* o adeguare a nuovi orientamenti agronomici quelle già esistenti; in Valdichiana si adotta il tipo di casa colonica a blocco isolato, sviluppata su due piani, coperta da tetto a padiglione, sormontata dalla torretta centrale e arretrata della colombaia, caratterizzata sulla facciata meridionale da portico e loggia a una, due e tre aperture e dimensionata alle capacità lavorative della famiglia agricola.

Quando il sovrano nel 1784 rinnovava la visita in Valdichiana poteva cogliere i primi risultati delle operazioni di riorganizzazione insediativa delle terre di bonifica constatando «in genere tutto migliorato»; un esito reso pubblico da Vittorio Fossonbroni nel 1789 nelle *Memorie idraulico storiche sopra la Valdichiana*. Lo scritto che «inventava» la Valdichiana e il paesaggio che ancora riconosciamo!

GIUSEPPINA CARLA ROMBY

² F. MOROZZI, *Delle case de' contadini. Trattato architettonico*, Firenze 1770.